



A settembre Bob Dylan a Modena

Dalla nostra redazione
MODENA — Bob Dylan terrà al festival provinciale de l'Unità di Modena il suo unico concerto italiano dell'estate '87. L'appuntamento è per l'undici settembre quando questo autentico mito vivente della musica degli ultimi decenni si esibirà accompagnato da Tom Petty e dai suoi Heartbreakers, con i quali ha già realizzato il recente album «Knocked Out Loaded». L'annuncio del concerto modenese di Dylan costituisce una grossa sorpresa, poiché, anche se

da tempo si parlava di possibili tappe italiane della tournée estiva del cantautore americano la scelta sembrava dover ricadere su altre città. L'esibizione avverrà in un grandioso anfiteatro da trentamila posti che sarà realizzato all'interno del Festival. Sempre qui a Modena sono infatti in programma numerosi altri appuntamenti musicali di grande rilievo, che faranno di questa città un autentico crocevia del rock durante tutta l'estate. Il 29 e 30 maggio allo stadio comunale si esibiranno infatti gli U2, il 31 giugno suoneranno i Duran Duran ed una settimana dopo arriverà Bob Geldof al nuovo Falasport. Per quanto riguarda gli U2, visto il successo della prevendita, pare molto probabile un terzo concerto, sempre qui a Modena, il 31 maggio.

La cultura del '77. Un pantano mortuario. «L'affermazione della persona», «La creatività costata dalla violenza». «Il desiderio che si dà una voce». Pareri diversi anche opposti. Si capisce il '77 fa problema. E fa ancora problema. Identificare il '77, fluente, descrittivo, modellato, approfondire temi. Seguirli, anzi dipanarli, per vedere se per caso siano arrivati a lambire i nostri giorni. Se abbiano resistito. Dieci anni dopo.

cedenti il '77. Poi si interrano, corrono in rivoli sotterranei per tornare alla luce molto più tardi. In anni non sospetti. Vale la pena di avventurarsi sulle tracce lasciate da quel movimento che sarebbe sfuggito ricomparso solo all'isola creativa bolognese, al ma-dada, oppure agli indiani metropolitani.

Basta sentire cosa racconta Primo Moroni che ha gestito la libreria «La Calusa» di Milano fin dal '73. «La Calusa» nel '77 distribuiva sessantotto testate diverse per un totale di trecentomila copie di giornali in tutta Italia. Le testate, in modo omogeneo quanto a grafica «trasversale» provenivano da tutta l'Italia. Nell'interland milanese — Baggio, Quarto Oggiaro, Sesto, Cinisello — nascono i collettivi di quartiere con i loro giornali e quel metodo di stampa particolare che rompe rispetto alle classiche riviste dei gruppi politici. Giornali «trasversali» indicano un grosso cambiamento della metropoli. Si chiamano «La perla matura», «Sesto senso» perché vengono stampati a Pero, a Sesto. Chi li realizza si considera una tribù locale e su questo punta per avere identità, rifiutando ogni progettualità.

«Che la carta si sprechi», recitava lo slogan per una comunicazione diffusa. Così i giornali, bollettini, casalinghi, periodici, portano il nome di «Zut», «Strippo teorico», «Negazione di amore», «Fuzz», «Viola». A produrli sono «strani» ragazzi che hanno studiato con l'intenzione di non entrare in fabbrica. Soggetti mobili, soggetti «desideranti», a caccia nell'archivio della cultura di testi impensati.

Ancora Moroni «Crollano i saggi politici, un giornale come «Re nudo» diventa centrale. Si torna a Timothy Leary, a Ferlinghetti, alla controcultura americana vengono dirottati i documenti — che sono dalla Salamandra — degli Iww, International Workers of World. Ci si appropria di quel «Re nudo» che vogliono «deturpare il potere» o si consultano i surrealisti Letteratura e psicoanalisti, un uso dolce di Hermann Hesse e dell'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari mentre viene in parallelo la cultura del femminismo. L'editoria si sente spiazzata. Qui la marea sta spingendosi a divorare. Elementi di critica omnesse, di Mario Mieli, la rivista «L'era voglio» di Elvio Fachinelli, «L'infamia originaria» di Lea Melandri.

Femminismo, dunque. Donne dei collettivi decise a investire la formazione dell'identità, proteste a rivendicare la propria biografia, della storia al singolare. E ancora, nei collettivi, il discorso sul corpo, desiderio, differenza. «L'affermazione della persona era il nostro punto di forza — dice Mimma Di Leo, insegnante, allora nello spazio gestito autonomamente dalle donne nel giornale «Lotta Continua» —. Ma creare quello spazio fu faticoso. Intanto un susseguirsi di risse e di aggressioni fra chi voleva dar spazio e chi no. E poi, mentre noi donne tendevamo a un approfondimento di tipo culturale e storico intorno l'unica questione pareva il pronunciarsi pro o contro la lotta

armata». Per quel «pro o contro», anche per quello, sul '77 doveva piombare la rimozione. Rimozione o piuttosto una censura traumatica. Secondo Serena Sapego, ricercatrice all'Università di Roma, una lunga esperienza nel movimento delle donne, il '77 «rappresentò l'ultima occasione di incontrare un movimento collettivo. Ci fu, in quel momento, aggregazione di massa delle studentesse, benché contemporaneamente, si verificassero scontri furibondi. Le autonome venivano all'univestità «in quanto donne» e si muovevano invece sulla linea dell'autonomia. Per noi, femministe storiche, la ricerca di un rapporto con le giovani generazioni, la curiosità di incontrarle, si trasformava in una inevitabile sconfitta.

Radio, giornali «trasversali», fumetti, concerti rock: proviamo a seguire, dieci anni dopo, la cultura di un movimento che non fu solo violenza. Vediamo cosa ha ancora da dirci

I fiori del '77

Delegittimate, poiché loro erano le politiche e noi, con il «nostro personale» e il «privato», le borghesi. Nel frattempo i maschi usavano le nostre parole stravolgendole. Ricordate la frase «Compagni, voglio esprimermi il mio disagio, dell'autonomia creativa, all'assemblea sinistrese-libidinosa» (secondo una fortunata definizione di Umberto Eco)? Si capisce che le femministe fossero strette fra l'incudine e il martello. I nuovi vecchi soggetti pronti a imitare il «partire da sé delle donne, ma a «partire» da un corpo maschile.

Errori del movimento? «No — sostiene Bifo, Franco Berardi, aka creativa bolognese, Radio Alice e A. «Tra verso (ora il giornale è riuscito e il secondo numero è dedicato al '77 mentre, di Bifo, si può leggere, fresco di

stampo, il libro «Dell'innocenza» —, errori quel movimento non ne commise. Piuttosto, una sottovalutazione della novità di ciò che rappresentava. Non capi che ormai si era usati dall'epoca della rivoluzione proletaria e si era entrati in quella dell'autonomia diffusa. Il pregio, la virtù del '77 fu di non pensare in termini politico-progettuali. Vivere nel presente, siccome il presente, oggi, appartiene alla composizione sociale stessa del movimento. Peccato che quella vita fosse, spesso, una vita da cani.

Fu però anche una ricerca di «socialità». Ecco gli spazi, le feste, i viaggi, i circoli giovanili. Soprattutto, la musica. Lo «staro insieme» del primo Parco Lambro, Licia, Umbria Jazz. Esperienze collettive pensate contro l'inv-

SONO DISOCCUPATA, CI HO DETTO BEATA TE, DICE PENSA A ME, CHE SONO DISOCCUPATO, INVECE



Quel movimento scelse la libertà del desiderio

Prima di parlare della cultura del '77 e del mio corpo, desiderio, differenza, che l'hanno attraversata, occorre fare una premessa. Quel movimento, infatti, fu la convergenza di fenomeni diversi che coincisero di fatto, ma le spinte e i processi che li misero in moto seguirono un diverso ordine.

Primo alcune delle spinte e dei processi in questione sono l'eredità del ciclo di lotte precedenti. Quest'eredità lasciava un alto grado di domande istituzionali (non dimentichiamo che nel '76 il Pci tocca il suo vertice elettorale ed è verso il Pci che si indirizzano le spinte di cambiamento intorno al '76, fra l'altro, si avvia anche il rinnovamento nella struttura organizzativa del Partito comunista, con un ingresso massiccio di militanti che provenivano dall'esperienza del '68).

Secondo attraversano la società elementi profondi di delusione, di insoddisfazione nei confronti dei risultati di quel ciclo di lotte. Una «eccellenza di aspettative» che confluirà, in qualche caso, nelle tendenze estremiste, addirittura nella lotta armata. Terzo esplosiva la crisi del mercato del lavoro con l'università che funziona da area di parcheggio. Appunto nell'università confluisce la forza-lavoro intellettuale sottoccupata o disoccupata, principale protagonista del movimento.

Ora, tendenzialmente il '77 è stato visto attraverso questi processi e letto in un'ottica politica o economica, senza accorgersi che si era messa in moto la formazione di nuovi bisogni, orientamenti, soggetti.

Il tema del desiderio è legato a quello del corpo. Il movimento del '77 spoglia il desiderio dai suoi connotati negativi, attribuendogli la capacità di comunicare con l'altro da sé. Si afferma l'idea che l'individuo non sia riducibile alla razionalità di retta allo scopo. L'individuo è anche fatto di sentimenti, emozioni, intuito, affetto, comunicazione. Insomma, esiste un'altra faccia dell'agire umano che sfugge alla ragione intesa solo come calcolo.

Ma sarà poi così vero che da ma-dada o dall'area di «Stampa Alternativa» siano venuti quei quadri professori Coati che lavorano alla Rai con Berlusconi? Di sicuro alla riflessione del situazione, al concetto di «falso» che avevamo fatto circolare «che deve l'esperienza di «Male». Vincenzo Spagnola ora di «Frigidare», avverte un errore di prospettiva in quanto vorrebbero attribuire una cultura come un grande movimento — che si avvicina a una pubblicità, ai desideri, ma integrandoli, secondo una immagine semi-pubblica del '77. «Siamo stati di successo, a forza di ripetere il nome, di Milano Kundera in quella stessa trasmissione». D'Agostino, con il suo «Re nudo», si è accorto di aver fatto un'operazione di accettazione, di aver accettato così com'è. In un atteggiamento di accettazione, di aver accettato così com'è. In un atteggiamento di accettazione, di aver accettato così com'è.

Un impegno più serio. Un impegno più serio, cioè musica meno cretina e lavoro nel mass-media meno disennatamente stupido, di esibizione del nulla. Si scopre una sedimentazione, una ricaduta dei concetti, sermone dai colori scuri di quegli anni. «Una continuità — conferma Serena Sapego — sta riemergendo. Sta certo riemergendo con fatica. Naturalmente nel frattempo sono scomparsi i collettivi mentre le riviste, eppure i Centri Donne, sono diventati gli unici luoghi in grado di garantirci esistenza politica. Eppure quei generici collettivi ci aprirono la strada e il recente convegno di Modena sulla «Ricerca delle donne senza quei collettivi sarebbe impensabile». Così, le tracce del '77, risucchiate da un nocciolo duro di realtà, tornano alla luce. Rispondono forse al mutare del contenuto di vita, sarebbe un peccato distruggerle. C'è dire che non si buttano via i bambini con l'acqua sporca. Non si buttano via dal momento che, forse, l'inverno sta finendo.

Letizia Paolozzi



Il mitico gruppo teatrale di Julian Beck continua la strada della ricerca dopo la morte del suo leader: a Milano uno spettacolo di Judith Malina sull'ebraismo

Aspettando il rito con il Living

MILANO — Ecco qui il Living Theatre, almeno quello che resta del mitico gruppo americano che negli anni Sessanta inventò un modo esplosivo di essere nel teatro che era anche un modo di essere nel mondo mescolando anarchia e spiritualità, emozione e politica, ragione e corpo. Testa e cuore. E la prima volta che lo rivediamo il Living, dopo la morte traumatica di Julian Beck padre carismatico. Ma ora tutti quelli che restano del gruppo americano delle origini e delle tante cellule nate sulla loro scia e formate in tanti anni di nomadismo teatrale vissuto anche come una scelta di vita, sono qui riuniti — i francesi accanto agli italiani — canadesi accanto agli spagnoli — attorno a Judith Malina, capo riconosciuto di una tribù che non sembra essersi dispersa con il passare delle generazioni.

Occasione di questo incontro al quale partecipa anche un selezionato gruppo di spettatori — non più di centoventi a sera — è il festival internazionale di cultura ebraica organizzato al Pier Lombardo a cui il Living (composto da Judith Malina e da un gruppo di attori) prende parte con un rituale spettacolarizzato che secondo lo stile del gruppo mescola tradizione e innovazione. Ma ora tutti quelli che restano del gruppo americano delle origini e delle tante cellule nate sulla loro scia e formate in tanti anni di nomadismo teatrale vissuto anche come una scelta di vita, sono qui riuniti — i francesi accanto agli italiani — canadesi accanto agli spagnoli — attorno a Judith Malina, capo riconosciuto di una tribù che non sembra essersi dispersa con il passare delle generazioni.

stanno su altri tavoli che circondano gli attori il Living da via a un Seder un po' fuori dagli schemi della tradizione oltre che dialetticamente. Sbaglierebbe infatti chi si aspettasse da parte di questi attori un rituale secondo la norma il Living, infatti, non rinuncia mai alla propria storia di cui sente l'orgoglio e probabilmente, in un caso come questo, il Living è un caso come questo. Quando il racconto delle Sacre Scritture lascia il posto al racconto personale le parole dei profeti vengono sostituite dalle invettive di Allen Ginsberg dalle riflessioni utopistiche e visionarie di Beck sul teatro da poesie di Saba di Lorca da un ricordo di Primo Levi di cui uno degli spettatori recita. Se questo è un uomo.

Ecco un attore proporre un momento di Mysteres, indimenticabile spettacolo dove gli interpreti trasformano i loro corpi in scenografie viventi, eccome un altro che accompagnandosi con la chitarra, canta un canto che parla di pacifismo. Ognuno insomma dice il Living e la sua esperienza. E l'esperienza di questo gruppo è nata attorno all'esigenza fondamentale di vivere dialetticamente le proprie radici anarchiche ed ebraiche. Il Living è un caso come questo. Quando il racconto delle Sacre Scritture lascia il posto al racconto personale le parole dei profeti vengono sostituite dalle invettive di Allen Ginsberg dalle riflessioni utopistiche e visionarie di Beck sul teatro da poesie di Saba di Lorca da un ricordo di Primo Levi di cui uno degli spettatori recita. Se questo è un uomo.

zazione delle società avanzate a livello mondiale. Tutto ciò sarà in contraddizione con orientamenti post-moderni e post-materiali quali il discorso sul corpo, il desiderio e la differenza.

PRENOTATE IL 13° E CONCLUSIVO VOLUME DELLA Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS
Con sole L. 85.000 (anziché L. 100.000) riceverete il XIII volume e le 13 nuove sovraccoperte di Autore, in OMAGGIO. L'offerta è valida fino al 30 APRILE 1987. Le 85.000 lire devono essere spedite a.
TETI EDITORE - Via Nôe, 23 - 20133 MILANO

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse